

Nei vangeli canonici, il primo e unico a parlare della “stella” è Matteo, nel paragrafo intitolato “La venuta dei Magi”:

«Quando Gesù fu nato a Betlemme di Giudea ai tempi del Re Erode, ecco apparire dall'Oriente a Gerusalemme alcuni Magi, i quali andavano chiedendo dove fosse nato il Re dei Giudei, perché - dicevano - avevano visto la sua stella al suo sorgere ed erano venuti ad adorarlo [...]. Allora Erode, accolti segretamente i Magi, si informò accuratamente da loro circa l'epoca in cui la stella era apparsa [...]. Udito il re, essi partirono ed ecco, la stella che avevano visto al suo sorgere, apparve di fronte a loro, finché si arrestò sul luogo dove stava il Bambino.» (Matteo; II, 1-2)

Che cos'è quindi la “stella” di cui parla l'evangelista Matteo? Di ipotesi astronomiche ne sono state formulate diverse, ma le più accreditate sono state nel tempo i passaggi di comete luminose o alcune congiunzioni planetarie. Tuttavia, nonostante la nostra tradizione raffiguri la “stella” di Betlemme con forma di cometa, non pare probabile che tale fosse l'astro visto dai Magi.

Curiosamente, la tradizione di rappresentare la stella dei re Magi con forma di cometa ha origine nei primi anni del 1300 e si deve a Giotto, che rappresentò la cometa di Halley, da lui sicuramente osservata nel suo passaggio del 1301, sullo sfondo della celebre “Adorazione dei Magi” affrescata nella Cappella degli Scrovegni a Padova.

Nel dicembre 1603, Johannes Kepler (italianizzato in Keplero, l'astronomo noto per le tre leggi sul moto dei pianeti), osservata una congiunzione molto stretta tra Giove e Saturno, pensò che un avvenimento così raro e appariscente potesse essere analogo a quello che segnò la nascita di Cristo. Quindi calcolò, non senza difficoltà per quei tempi, la frequenza con cui questi pianeti entrano in congiunzione e trovò che tale rara configurazione si produsse per ben tre volte in pochi mesi nella costellazione dei Pesci fra maggio e dicembre del 7 a.C., che è con ogni probabilità il vero anno di nascita di Cristo. (L'errore sull'anno di nascita di Gesù si deve ai calcoli del monaco Dionigi il Piccolo, vissuto a Roma a cavallo fra il V e il VI secolo, che volle introdurre il conteggio degli anni proprio a partire da tale data, da cui l'espressione “anno Domini”.)

Così, l'ipotesi di Keplero secondo la quale i Magi avrebbero interpretato astrologicamente la stretta e ripetuta congiunzione fra Giove e Saturno potrebbe essere credibile: “Un nuovo grande Re (Giove) di giustizia (Saturno) sta per nascere tra gli Ebrei (costellazione dei Pesci)”; infatti i Pesci, segno d'acqua, erano associati a Mosè, che divise l'acqua del mare, e per estensione al suo popolo. Ecco forse svelato il perché i Magi si recarono con tanta sicurezza e determinazione in Palestina. Ma non potremo mai saperlo con certezza.



Ma che cosa c'entra tutto questo con il 2020? Ebbene, se volete assistere a una congiunzione simile a quella osservata da Keplero non vi resta che attendere **il 21 dicembre, che non solo sarà la data del solstizio d'inverno, ma sarà anche la data in cui si potrà osservare la rara "grande congiunzione", come viene tradizionalmente chiamata la congiunzione fra i due pianeti maggiori del Sistema Solare, Giove e Saturno.** Quel giorno, infatti, i due pianeti brillanti saranno vicinissimi fra loro (in senso prospettico, naturalmente), distando l'uno dall'altro meno di 7 minuti d'arco. In pratica, saranno così vicini che sembrerà di osservare un pianeta doppio. Per confronto, il diametro angolare della Luna piena è di 30 minuti d'arco (mezzo grado).



Le grandi congiunzioni si verificano ogni 20 anni circa – l'ultima si verificò nel 2000 – come risultato della combinazione dei periodi orbitali di Giove, che compie un giro completo attorno al Sole in circa 12 anni, e di Saturno, che ne impiega circa 30. Ma questa del 2020 sarà la "grande congiunzione" più stretta degli ultimi due secoli e per osservarne una analoga, con i pianeti così ravvicinati, occorrerà attendere il 2080. Allora non resta che aspettare il tramonto del Sole nel giorno più corto dell'anno: i due pianeti saranno là, facilmente visibili a occhio nudo (ma ancora meglio con un piccolo binocolo), anche se bassi sopra l'orizzonte sud-occidentale e avvolti dalle luci del crepuscolo serale. Buona "grande congiunzione"!

(Tratto dal "Sesto Cajo Baccelli 2020", Giunti, Firenze, 2019)

Emiliano Ricci